

Il modello insediativo degli immigrati stranieri a Milano

La distribuzione sul territorio

Questa ricerca nasce nell'ambito di uno studio più ampio, relativo ai molteplici aspetti dell'immigrazione straniera a Milano, dai caratteri demografici e socio-professionali alle condizioni abitative e insediative dei gruppi etnici che compongono il panorama multietnico milanese. L'analisi della distribuzione territoriale degli stranieri e dei loro percorsi di inserimento nel contesto urbano costituisce un fattore indispensabile ai fini della comprensione delle strategie di confronto tra gli immigrati e gli spazi della città.

L'elemento centrale di questa indagine consiste nello studio sintetico e analitico delle principali modalità di localizzazione di alcuni gruppi etnici, attraverso l'applicazione di specifici indicatori. Si tratta in particolare dell'indice di segregazione, dell'indice di dissimilarità residenziale e del quoziente di localizzazione, che misurano il grado di separazione, di compatibilità residenziale e di concentrazione relativa delle categorie prese in considerazione¹. Quanto emerso ha permesso non solo di individuare i più importanti aspetti che caratterizzano la situazione attuale, ma anche di verificarne l'evoluzione nell'ultimo decennio, attraverso il

confronto con un precedente studio condotto da Petros Petsimeris sulle differenziazioni spaziali intraurbane delle città del triangolo industriale italiano (Petsimeris, 1998).

Una prima lettura dei dati riportati nella tabella 1, relativi alla consistenza della popolazione immigrata nelle nove zone di decentramento del comune di Milano², consente di evidenziare alcuni aspetti importanti.

Il primo dato che emerge riguarda la loro relativa omogeneità distributiva, evidente anche dal confronto della percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione residente: i valori più elevati riguardano la zona 2 (14,3%), la zona 1 (12,4%) e la zona 3 (11,2%) e non si discostano molto dalla media cittadina, pari al 10,3%. Non si riscontrano, del resto, zone in cui la popolazione straniera sia più consistente di quella italiana.

Questo modello insediativo scarsamente concentrativo è confermato, inoltre, dal valore ottenuto calcolando l'indice di segregazione degli stranieri residenti relativo ai dati del 31 dicembre 2002³, come mostra la tabella 2. Il grado di differenziazione attuale, pari a 10, è infatti molto basso, se si considera che i risultati possono variare da zero a cento, per indicare rispettivamente l'omo-

Tab. 1. Stranieri residenti nel Comune di Milano per zone di decentramento (dati al 31 dicembre 2002).

	zona 1	zona 2	zona 3	zona 4	zona 5	zona 6	zona 7	zona 8	zona 9	Tot.
Residenti italiani e stranieri	88.298	134.729	139.097	149.901	118.478	150.350	170.049	174.967	161.930	1.298.799
Stranieri residenti	12.326	19.243	15.645	15.418	11.454	12.279	16.254	15.679	16.241	134.719
% stranieri	12,40%	14,30%	11,20%	10,30%	9,60%	8,10%	9,50%	8,90%	10,10%	10,3%

Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

Tab. 2. Indici di segregazione degli stranieri residenti nel comune di Milano calcolati per le venti zone di decentramento (dati al 31 dicembre 1991 e al 31 dicembre 2001).

	1991	2002
Stranieri residenti	46.908	134.719
% sul totale della popolazione residente	3,3%	10,3%
Indice di segregazione	14,8	10

Fonte: elaborazione su dati in Petsimeris, (1998) e su dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

genea distribuzione o la massima segregazione spaziale ⁴. Rispetto all'indice 1991, si è verificata una ulteriore diminuzione della segregazione, contemporaneamente a un significativo aumento dei flussi, che ha portato ad un incremento degli stranieri residenti del 187% dal 1991 al 2002.

La categoria "stranieri residenti" è alquanto eterogenea quanto a consistenza, provenienza, tratti sociali e demografici dei diversi gruppi ⁵. Per individuare le peculiarità dei vari disegni distributivi è necessario uno sguardo più approfondito sugli indici di segregazione, di dissimilarità residenziale e sulla dislocazione nello spazio urbano di alcune tra le principali nazionalità provenienti dai Paesi in via di sviluppo e dall'Est Europa.

Per i gruppi presi in considerazione, nello specifico Filippini, Cingalesi, Egiziani, Albanesi, Peruviani, Marocchini, Ecuadoregni ed Eritrei, gli indici di segregazione calcolati si attestano su valori molto bassi, tra il 10 e il 17, ad eccezione dei Cinesi, che presentano il valore più elevato, come mostra la tabella 3.

Gli aspetti distintivi del comportamento residenziale dei Cinesi sono confermati anche dai più alti indici di dissimilarità riscontrati, in particolare in confronto agli Eritrei, ai Marocchini, agli Egiziani e agli Albanesi, come risulta dalla lettura della tabella 4. In tutti gli altri casi emerge una

relativa compatibilità, sia tra Italiani e i singoli gruppi nazionali sia tra i gruppi stessi: i valori più deboli riguardano in particolare Albanesi ed Egiziani, Peruviani e Filippini, Egiziani ed Ecuadoregni, Italiani ed Ecuadoregni.

Gli immigrati tendono a diversificare le proprie modalità insediative in relazione a una molteplicità di fattori, legati in parte alle popolazioni straniere e in parte ai caratteri del contesto urbano. Da un lato, infatti, i differenziali distributivi dipendono dai singoli progetti migratori, dal tempo di permanenza nella società ospitante, dalla presenza di nuclei familiari piuttosto che di soggetti singoli e dalle strategie di inserimento nel mercato lavorativo. Dall'altro, le scelte localizzative sono profondamente legate alle opportunità e ai vincoli imposti dal mercato immobiliare, nonché ai caratteri fisici, morfologici e sociali delle varie unità territoriali.

Un altro fattore rilevante consiste nella presenza di reticoli di connazionali più o meno radicati nella società di accoglienza, che possono facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati e l'appropriazione di alcuni luoghi attraverso nuove interpretazioni dello spazio e inedite consuetudini abitative.

I cittadini cinopopolari, per esempio, si addensano prevalentemente nella zona 2, dove risiede il 20% dei Cinesi presenti a Milano nel 2002, nella zona 8, dove si trova il 21%, e nella zona 9, dove si trova il 22%. Queste aree sono collocate a nord del centro storico milanese, là dove il tessuto urbanistico ed edilizio è costituito da una commistione di spazi residenziali, produttivi ed artigianali, come nei quartieri Canonica Sarpi, Isola Farini e Loreto, in ragione del peculiare modello di inserimento sociale e lavorativo che contraddistingue questa comunità ⁶.

Come fa notare Daniele Cologna, Canonica Sarpi costituisce un'efficiente e articolata *enclave* socioeconomica e rappresenta oggi a Milano il

Tab. 3. Indici di segregazione di alcuni gruppi etnici provenienti dai Paesi in via di sviluppo e dall'Est Europa residenti nel comune di Milano calcolati per le nove zone di decentramento (dati al 31 dicembre 2002).

	Residenti (valori assoluti)	% sul totale degli stranieri residenti	Indice di segregazione
Cinesi	10.919	8,1%	23,5
Eritrei	1.646	1,2%	17
Albanesi	3.239	2,4%	13,5
Filippini	21.200	15,7%	11,5
Peruviani	9.372	6,9%	11
Marocchini	5.943	4,4%	11
Cingalesi	7.853	5,8%	11
Egiziani	15.657	11,6%	10,5
Ecuadoregni	3.151	2,3%	6,5

Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Ufficio Stranieri.



Tab. 4. Indici di dissimilarità residenziale tra Italiani ed altri gruppi di stranieri provenienti dai Paesi in via di sviluppo e dall'Est Europa residenti nel comune di Milano calcolati per le nove zone di decentramento (dati al 31 dicembre 2002).

	Filippini	Cinesi	Peruviani	Cingalesi	Egiziani	Albanesi	Marocchini	Ecuadoregni	Eritrei
Italiani	12	28,5	12	11,5	11	14	11,5	6,5	18
Filippini	-	28,5	6	14,5	14	14	18,5	11	16,5
Cinesi	-	-	24,5	25	29,5	28,5	36	24,5	41
Peruviani	-	-	-	13,5	11	10	15,5	8	19,5
Cingalesi	-	-	-	-	14,5	13,5	18,5	9,5	26
Egiziani	-	-	-	-	-	5	9,5	7	22,5
Albanesi	-	-	-	-	-	-	11,5	8	24,5
Marocchini	-	-	-	-	-	-	-	13,5	18
Ecuadoregni	-	-	-	-	-	-	-	-	22,5

Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Ufficio Stranieri.

“luogo d’elezione per qualsiasi attività che si prefigga come target i cinesi” (Cologna, 2002, p. 31). Negli ultimi anni, anche la zona di Isola Farini e le aree contigue a piazzale Loreto, Gorla, Turro e Crescenzago sono diventate importanti nuclei di inserimento, caratterizzati da forme di convivenza con altre popolazione straniera. La restante popolazione cinese nella città si è insediata formando dei micronuclei, fondati sulla famiglia allargata e sulla gestione di attività, soprattutto ristoranti e *take-away*, come nelle vie adiacenti alla Stazione Centrale o nel centro storico (Cologna e altri, 1999; Farina e altri, 1997; Palidda, 2000). Raramente cittadini cinesi hanno richiesto l’assegnazione di case popolari, in quanto tendono a risolvere il problema della casa tramite le risorse della propria comunità, come la coabitazione con connazionali o l’alloggio presso il luogo di lavoro.

Un altro disegno distributivo accomuna tutte quelle nazionalità, generalmente a prevalenza femminile, come i Filippini, i Somali, gli Etiopi e in parte Peruviani ed Ecuadoregni, che hanno trovato uno sbocco occupazionale soprattutto nel settore dei servizi alla persona e hanno il domicilio presso il datore di lavoro⁷. I bassi indici di dissimilarità tra Filippini e Peruviani, tra Filippini ed Ecuadoregni e tra Ecuadoregni e Peruviani confermano le analogie tra i loro comportamenti residenziali. Questa modalità insediativa è caratterizzata da una scarsa visibilità residenziale e da fenomeni di concentrazione in alcuni luoghi pubblici di ritrovo con i propri connazionali, legati ai momenti della socialità e del tempo libero⁸. Con l’acquisizione dell’autonomia abitativa e la pratica dei ricongiungimenti familiari, molti tendono a trasferirsi in zone più esterne e popolari della città e nei comuni dell’*hinterland*, dove i prezzi sono più accessibili. Anche nelle aree più periferiche, però, questi gruppi non hanno prodotto mutamenti si-

gnificativi connessi al loro inserimento, né nuclei di economia etnica come nel caso di altre nazionalità (Palidda, 2000).

Un importante aspetto contraddistingue il disegno distributivo degli Eritrei, uno dei gruppi di più antica immigrazione, maggiormente radicati nella società milanese e che ha beneficiato delle assegnazioni di alloggi popolari⁹. Il 25% degli Eritrei residenti a Milano, infatti, risulta concentrato nella zona 4, poiché qui sono localizzati quartieri di edilizia pubblica come Molise Calvairate ed il 15% nella zona 7, dove si trovano i quartieri popolari di San Siro e di Baggio. Il 13% risiede invece nella zona 3, a cui appartiene il quartiere Lazzaretto, nel quale sono presenti fin dagli anni Settanta molte delle attività ristorative ed alcuni tra i più importanti i luoghi di ritrovo di questa comunità.

Anche i Marocchini, come gli Eritrei, i Tunisini e gli Egiziani, hanno beneficiato dell’assegnazione di abitazioni di edilizia popolare, in relazione all’anzianità della presenza, che ha influito sulla graduatoria per le concessioni. Per questo motivo, risultano più consistenti nella zona 4, dove si concentra il 16% dei Marocchini presenti a Milano nel 2002 e nella zona 7, dove si concentra il 17%. Il loro disegno distributivo non ha però creato né quartieri etnicamente connotati, né aree di concentrazione di attività etniche, anche in relazione alla provvisorietà e all’eterogeneità dei progetti migratori di questo gruppo¹⁰.

Una comunità che a Milano ha trovato come importante sbocco occupazionale, pur nella varietà dei suoi profili lavorativi, l’avvio di attività imprenditoriali è quella egiziana, soprattutto nel campo delle macellerie islamiche, delle pizzerie e delle panetterie. A differenza dei Cinesi, però, gli Egiziani sono dislocati in modo abbastanza omogeneo sul tessuto metropolitano, a parte la zona 1

dove la loro presenza risulta scarsamente significativa. I luoghi di maggiore visibilità sono legati piuttosto alla presenza di esercizi commerciali, come nel quartiere Loreto, nella zona Ticinese, a Corvetto, San Siro e Molise Calvaireate.

Alcuni studi hanno evidenziato la scarsa propensione a controllare in modo troppo vistoso il proprio radicamento nel territorio da parte degli immigrati egiziani a Milano, che si appoggiano a fitti reticoli familiari più che a una rete a carattere nazionale (Colombo, Sciortino, 2002). Il legame comunitario si struttura attorno all'appartenenza religiosa, sia nel caso dei musulmani, che si incontrano prevalentemente nella Casa della Cultura Islamica di via Padova o nel Centro Islamico di via Jenner, sia nel caso dei copti, che si ritrovano nella chiesa copta ortodossa di via Senato.

Per quanto riguarda gli immigrati provenienti dall'Est Europa, in particolare dall'Albania e dalla Romania, non sono emerse precise logiche localizzative, anche in relazione al carattere relativamente recente del loro arrivo che non ha permesso fin'ora un processo di radicamento sul territorio. Inoltre, gli stranieri est europei tendono a localizzarsi negli altri comuni della provincia milanese piuttosto che nel capoluogo, se non nelle altre città lombarde, come Bergamo e Brescia per esempio, dove hanno trovato maggiori possibilità lavorative soprattutto nel settore edilizio (Fondazione Cariplo I.S.MU., 2003). Esistono, però, fenomeni di concentrazione e di maggiore visibilità legati ai momenti di socialità e di tempo libero. Sul lato orientale della Stazione Centrale, infatti, moltissimi immigrati, provenienti specialmente dalla Romania e dalle altre ex repubbliche dell'URSS, si ritrovano ogni sabato e domenica per scambiarsi informazioni, commerciare qualche prodotto, spedire pacchi a casa grazie a piccole organizzazioni etniche o semplicemente per trascorrere del tempo con i connazionali.

Dal confronto del quoziente di localizzazione degli stranieri residenti elaborato da Petros Petsimeris secondo le 144 zone statistiche nel 1991 (Petsimeris, 1998) con il quoziente di localizzazione calcolato per le 180 aree funzionali¹¹ secondo i dati del 31 dicembre 2002, risaltano i principali mutamenti nell'articolazione degli spazi dell'immigrazione.

Se nel 1991 il dato più evidente consiste nella tendenza all'insediamento nelle aree centrali e semicentrali del comune milanese, nel 2002 si è innescata una logica diffusiva verso aree più decentrate, legata a sia all'evoluzione della presenza straniera sia alle nuove possibilità alloggiative e lavorative emerse negli ultimi dieci anni.

All'inizio degli anni Novanta, le aree urbane coinvolte dall'insediamento di stranieri si addensavano nelle zone centrali e semicentrali di Milano, con una forte agglomerazione attorno all'asse Porta Venezia – corso Buenos Aires – Loreto e attorno allo storico insediamento cinese di Canonica Sarpi e con una progressiva rarefazione della presenza di immigrati verso la corona periferica. Negli ultimi dieci anni, in alcune aree del centro cittadino la presenza di residenti stranieri è diminuita, mentre quartieri come Loreto, Canonica Sarpi e Molise Calvaireate hanno accresciuto la propria attrattività. Tra i nuovi nuclei di residenzialità straniera si possono distinguere zone con alta presenza di quartieri popolari¹², soprattutto nell'area nord-occidentale del comune, alcune aree periferiche, in particolare Corvetto, Lambrate e Crescenzago e i quartieri gravitanti attorno ai principali snodi ferroviari.

È possibile distinguere due tendenze complementari che hanno interagito tra il 1991 ed il 2002: da un lato, una più omogenea distribuzione sul territorio, che ha toccato molte più aree nella corona esterna al centro e, dall'altro, una maggiore caratterizzazione in senso etnico di alcuni quartieri, specie quelli di primo approdo degli stranieri. Si tratta nello specifico di Canonica Sarpi, del Lazzaretto e di Loreto, che hanno rafforzato nel tempo il proprio ruolo di punto di riferimento, dove è possibile non soltanto trovare beni di consumo legati a specifiche origini culturali, ma anche fruire di servizi difficilmente reperibili in altre zone della città (Bellaviti e altri, 2002; Granata, Novak, 2000). Questa seconda tendenza è particolarmente evidente nel Lazzaretto, che rispetto all'inizio degli anni Novanta presenta un quoziente di localizzazione minore ma una maggiore impronta delle popolazioni straniere, visibile percorrendo le strade del quartiere.

Conclusioni

Quanto emerso da questa analisi si presta ad alcune importanti considerazioni. In primo luogo, i bassi indici di segregazione e di dissimilarità residenziale confermano un aspetto caratteristico del *pattern* residenziale degli stranieri nelle città italiane. Le principali aree di inserimento sono molto differenti dalle forme spaziali tradizionali che si riscontrano per esempio nelle città nordamericane, come i ghetti o le *enclaves* etniche (Blanc, Le Bars, 1993; Cori e altri, 1993; Mela, 1996; Musterd, De Winter, 1998; Van Kempen, Sule Ozuekren, 1998). Non si sono formati a Mi-



lano veri e propri quartieri etnici, ovvero delle unità spaziali e sociali separate dal resto della città, quanto piuttosto molteplici fenomeni di concentrazione e di coabitazione tra gruppi di diverse origini con la popolazione italiana (Lonni, 2003; Mela, 1996). I motivi di tale peculiarità dipendono dal carattere relativamente recente del fenomeno migratorio, dalle sue dimensioni ancora modeste e dall'eterogeneità dell'immigrazione, sia dal punto di vista della provenienza geografica sia per la diversa composizione di ogni gruppo che arriva. Inoltre, trovano ragione nella commistione sociale che connota il tessuto delle città italiane nonché nella natura del mercato abitativo italiano, meno segregativo rispetto a quello di altri paesi e caratterizzato dalla mancanza di un' *ethnic management* dell'edilizia pubblica (Boeri e altri; Lanzani, Vitali, 2003; Palidda, 2000).

In secondo luogo, l'evoluzione dei luoghi dell'immigrazione, individuata attraverso la rappresentazione cartografica del quoziente di localizzazione degli stranieri residenti nel 1991 e nel 2002, sembra ricalcare in parte il percorso insediativo degli immigrati italiani provenienti dal sud Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta (Pellicciari, 1970). Infatti, quando l'immigrazione era costituita prevalentemente da trasferimenti individuali, si vedevano preferite le zone declassate o i suburbi delle grandi città. Nel momento in cui i flussi migratori hanno iniziato a caratterizzarsi per una prevalenza di spostamenti di interi nuclei familiari e di gruppi della medesima provenienza di una certa entità, le principali aree interessate da tale localizzazione erano costituite proprio dai quartieri di edilizia popolare.

Infine, la distribuzione degli immigrati nelle zone più decentrate e le spazialità emergenti da queste ricollocazioni nel tessuto urbano presentano interessanti analogie anche con quanto sta accadendo in altre città italiane e, nello specifico, a Torino e Genova. Come osservano a questo proposito Andrea Bocco e Roberto Bobbio, la geografia dei luoghi dell'immigrazione tanto nel capoluogo ligure quanto nel capoluogo piemontese è caratterizzata, da un lato, da un processo di dislocazione nelle periferie per effetto di una maggiore disponibilità di alloggi e della migliorata mobilità sul territorio e, dall'altro, dalla connotazione etnica dei quartieri di primo approdo degli stranieri, in particolare S. Salvario e Porta Palazzo a Torino e parte del centro storico di Genova (Bobbio, 2003; Bocco, 2003).

L'indagine avviata a proposito della realtà milanese vuole essere un punto di partenza per cercare di comprendere quali forme potrà assumere

il radicamento della popolazione straniera e in che modo lo spazio urbano riuscirà a costruire e strutturare la convivenza e la coabitazione inter-etnica.

Note

¹ Gli indici di segregazione e di dissimilarità residenziale sono definiti sintetici – o a spazialità implicita – in quanto il valore ottenuto, sebbene calcolato tenendo conto delle suddivisioni del territorio urbano, interpreta la condizione di un gruppo nell'intera città. Il quoziente di localizzazione è considerato un indice analitico, in quanto consente una rappresentazione cartografica della distribuzione dei gruppi etnici o sociali, più precisa quanto più è dettagliata la suddivisione del tessuto urbano presa in considerazione.

² Fino al 31 dicembre 1998, il territorio del comune di Milano era suddiviso in venti zone. A partire da questa data, le zone di decentramento sono diventate nove. A parte la zona 1, che comprende il centro storico all'interno dei bastioni spagnoli, le altre zone si dipartono dal centro in direzione radiale fino ai limiti della città, abbracciando settori con caratteristiche profondamente diverse quanto a costruito, valore del suolo e densità degli abitanti.

³ L'indice di segregazione degli stranieri residenti ottenuto da Petros Petsimeris secondo i dati del 1991 è stato calcolato per le vecchie 20 zone di decentramento. Una volta verificata la reperibilità dei dati, si è pensato, ai fini di una migliore comparazione, di utilizzare tale suddivisione anche per il calcolo dell'indice di segregazione relativo ai dati del 2002.

⁴ Questi dati confermano, inoltre, l'ipotesi di Petros Petsimeris circa l'indipendenza della segregazione etnica dalla consistenza numerica del gruppo etnico o sociale considerato (Petsimeris, 1995).

⁵ La rosa dei paesi di provenienza è molto ampia, in quanto coinvolge ben 157 paesi diversi, 123 dei quali appartengono all'Est Europa o sono classificati come Paesi in via di sviluppo (PVS). La presenza di un così ampio ventaglio di nazionalità diverse è il segno visibile della dimensione policentrica dell'immigrazione che caratterizza Milano e l'Italia in generale (Caritas, 2003; Fondazione Cariplo I.S.M.U., 2003).

⁶ La tendenza alla concentrazione, la propensione per iniziative imprenditoriali autonome e la forte identificazione con la comunità di appartenenza sono gli elementi distintivi che rendono il caso dei Cinesi un *unicum* nel panorama migratorio milanese. Si vedano a questo proposito gli studi relativi al modello insediativo degli immigrati cinesi nelle città italiane, in particolare Farina e altri, 1997 e Cologna, 2002.

⁷ Questa forma di inserimento sociale e lavorativo è stata definita integrazione subalterna, in relazione alla difficoltà ad emanciparsi economicamente e ad intraprendere un percorso di mobilità professionale verticale, trovando altri sbocchi corrispondenti alle proprie qualifiche. Questa condizione ha favorito la formazione di catene migratorie al femminile, costituite da madri, sorelle, figlie e cugine, in quanto le condizioni contrattuali dei primi arrivi hanno agito come forma di richiamo per i connazionali, successivamente inseriti nello stesso settore (Ambrosiani e altri, 1995; Villa, 1990).

⁸ Importanti luoghi di ritrovo e del *loisir* per Filippini e Peruviani sono piazza Duomo e l'area nei pressi del Castello Sforzesco. Punti di riferimento legati alla sfera religiosa sono rappresentati dalla Chiesa di Santa Maria del Carmine e di San Lorenzo per i Filippini e dall'*Iglesia* di via Copernico per i Peruviani.

⁹ La vicenda migratoria che lega l'Eritrea al nostro paese inizia nel corso degli anni Sessanta, con l'arrivo di un esiguo numero di donne con contratti per il lavoro domestico nelle famiglie italiane rientrate in patria, ma affonda le sue radici nel passato coloniale dell'Italia nel Corno d'Africa. Nei quarant'anni di storia di questo flusso migratorio, il contesto in cui sono maturate le scelte di emigrare, le modalità in cui i progetti di espatrio hanno preso forma e la tipologia di inserimento nella società italiana sono mutati profondamente. Per questi motivi, il profilo di questa comunità è complesso ed articolato, sia per le motivazioni che hanno determinato l'abbandono del paese sia per i caratteri socio-demografici dei soggetti coinvolti (Barile e altri, 1994; Melotti, 1988).

¹⁰ L'immigrazione dal Marocco era caratterizzata all'inizio del percorso da progetti di carattere temporaneo, da un'elevata mobilità territoriale e da un profilo demografico fortemente sbilanciato dalla presenza maschile. Questa corrente migratoria si è diretta inizialmente verso l'Italia a partire dagli anni Settanta, in seguito alle politiche restrittive in materia di immigrazione attuate dalla Francia e dal Belgio, mete principali dei flussi dalle zone del Rif e dalle più importanti aree urbane del Marocco. Negli anni Ottanta e Novanta, questi flussi hanno generato progressivamente catene migratorie, contemporaneamente alla crescita dell'afflusso di donne per ricongiungimento familiare: nel 1990 le donne costituivano il 16,2% dei Marocchini residenti a Milano, mentre nel 2002 rappresentano il 29,8% (Cologna e altri 1999; Fondazione Cariplo I.S.MU., 2003).

¹¹ Le "aree funzionali" costituiscono la somma di più sezioni del censimento.

¹² Le prime assegnazioni di alloggi popolari a inquilini di nazionalità straniera nel comune di Milano si sono verificate nel 1984, in seguito alla promulgazione della legge n. 91-92 del 5/12/1983, che decretava l'assegnazione di case di edilizia pubblica agli stranieri in condizioni di grave emergenza abitativa. La percentuale delle assegnazioni di abitazioni di edilizia popolare agli stranieri rispetto al totale degli inquilini è notevolmente aumentata a partire dal 1990, in virtù della legge regionale 4/5/90 n. 28, la quale superò alcuni paletti procedurali, sancendo la parità tra italiani e stranieri con permesso di soggiorno per la partecipazione ai bandi di concorso per la concessione di alloggi pubblici, senza discriminazioni quanto a nazionalità e periodo di residenza in Italia. Nel 2002, ben il 39% delle concessioni riguarda immigrati e costituisce la percentuale più alta dal 1984 (Agustoni, 2003).

Bibliografia

- Agustoni A., *I vicini di casa. Mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Ambrosini M., Lodigiani R., Zandrini S., *L'integrazione subalterna. Peruviani, Eritrei e Filippini nel mercato del lavoro milanese*, Milano, Quaterni I.S.MU., 3, 1995.
- Barile G., Dal Lago A., Marchetti A., Galeazzo P., *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Milano, I.S.MU., 2002.
- Blanc M., Le Bars S., *Les minorités dans la cité. Perspectives comparatives*, Paris, L'Harmattan, 1993.
- Bobbio R., *Nuove cittadinanze a Genova*, in "Urbanistica", 188, 2003, pp. 9-11.
- Bocco A., *Luoghi di vita e identità immigrata a Torino*, in "Urbanistica", 188, 2003, pp. 15-17.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Milano, AIM Abitare Segesta Cataloghi, 1993.
- CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Roma, Nuova Anterem, 2003.
- Cologna C., Breveglieri L., Granata E., Novak C., *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, Milano, AIM Abitare Segesta Cataloghi, 1999.
- Cologna D. (a cura di), *La Cina sotto casa. Convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano Franco Angeli, 2002.
- Colombo A., Sciortino G., *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Cori B., Corna-Pellegrini G., Dematteis G., Pierotti P., *Geografia urbana*, Torino, UTET, 1993.
- Farina P., Cologna D., Lanzani A., Breveglieri L., *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta Cataloghi, 1994.
- Fondazione Cariplo I.S.MU., Regione Lombardia, osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2002. Volume primo*, Milano, I.S.MU., 2003.
- Granata E., Novak C., *Abitare e insediarsi: centri storici e quartieri di edilizia popolare. Schede su alcuni casi italiani*, Milano, I.S.MU., 2000.
- Lanzani A., Vitali D., *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*, Pescara, Sala editori, 2003.
- Lonni A., *Immigrati*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Mela A., *Sociologia delle città*, Roma, Carocci, 1996.
- Melotti U. (a cura di), *Dal terzo mondo in Italia*, Atti del seminario sulle nuove immigrazioni straniere, Pavia, Dipartimento di studi politici e sociali dell'Università degli Studi di Pavia, 1988.
- Palidà S. (a cura di), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Pellicciari G., *L'immigrazione nel "Triangolo Industriale"*, Milano, Franco Angeli, 1970.
- Petsimeris P., *Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intramétropolitain du Grand Londres*, in "L'espace géographique", 2, 1995, pp. 139-153.
- Petsimeris P., *Urban decline and the New Social and Ethnic Divisions in the Core Cities of the Italian Industrial Triangle*, in "Urban Studies", 35, 1998, pp. 449-465.
- Van Kempen R., Sule Ozuekren A., *Ethnic Segregation in Cities. New Forms and Explanations in a Dynamic World*, in "Urban Studies", 35, 1998, pp. 1631-1650.
- Villa F. (a cura di), *Immigrati extracomunitari a Milano e in Lombardia*, Milano, Vita e Pensiero, 1990.

